

## A Massa Carrara 3 arresti Laboratorio clandestino per produrre l'«ecstasy», potente allucinogeno

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Il pericolo «ecstasy», l'ultima trappola micidiale in fatto di droga, si ingigantisce alle porte di casa. Un laboratorio - il primo in Italia - per la produzione del pericoloso allucinogeno è stato scoperto a Massa Carrara dagli uomini del nucleo tributario delle Fiamme Gialle. Oltre alle attrezzature sono state sequestrate le sostanze di base (di provenienza svizzera) e i reattivi per produrre 15 mila compresse da 100 milligrammi di «ecstasy» che se immesse sul mercato avrebbero prodotto un introito di un miliardo. I seguaci della Guardia di Finanza hanno sequestrato anche tre chili e mezzo di hascisc, venti grammi di cocaina e spedito in carcere undici persone tra cui due impiegati dell'Istituto di credito Monte dei Paschi di Siena e un dipendente dell'Amministrazione delle Poste. Emissari della banda, come bravi rappresentanti di un prodotto molto richiesto, avrebbero venduto le compresse di «ecstasy» a spacciatori più piccoli che frequentano discoteche e locali notturni. Un fiume di droga avrebbe invaso Firenze e la Toscana. La miscela è resa ancora più esplosiva dal fatto che quasi certamente i «concessionari» si sarebbero appoggiati a elementi di malavita organizzata. Questo quadro preoccupante è emerso a conclusione dell'inchiesta su un traffico di eroina, hascisc e cocaina che ha impegnato il sostituto procuratore Silvia Della Monica, il giudice istruttore Letizia di Grazia e gli o-

mini del colonnello Antonio Di Bartolomeo e del capitano Fabrizio Carrarini che hanno condotto le indagini. L'assemblea permanente dei lavoratori della Dalmine hanno espresso, in un documento, «solidarietà alle forze che lavorano per smascherare il traffico della morte bianca», consapevoli, hanno aggiunto che salvare la loro fabbrica sia indispensabile per una prospettiva di lavoro per le future generazioni sottraendo dal mercato della morte giovani disperati e privi di prospettive lavorative. L'inchiesta parte nella primavera allorché nel mirino degli investigatori finirono Luciano Tondi, 30 anni, di Abbadia San Salvatore ma domiciliato a Firenze e Alessandro Martino, 25 anni, nato a Firenze e residente a Prato, entrambi impiegati presso la sede centrale fiorentina del Monte dei Paschi di via dei Pecori. La Guardia di Finanza arrivava infine ai due personaggi chiave del traffico, Alberto Pezziccia, 25 anni ed Americo Del Sarto, 26 anni, entrambi nati a Massa e residenti, il primo a Sarzana e il secondo a Massa. Secondo le accuse dei magistrati, i due sarebbero stati i fornitori di hascisc e eroina di tutto il gruppo, ma soprattutto avrebbero avuto il ruolo di «chimici» capaci cioè di «produrre» la micidiale «ecstasy». E proprio nella cantina dell'abitazione massese di Americo Del Sarto, le Fiamme Gialle scoprirono il laboratorio capace di realizzare le varie fasi dell'«ecstasy».

## Marino ha concluso dopo tre intere giornate il racconto dell'uccisione del commissario Calabresi

# «Per me il killer era meno colpevole del mandante»

Tre giornate intere, una dozzina di ore effettive di interrogatorio insistente, impietoso, teso più a stimolare che a cogliere contraddizioni. Finalmente Leonardo Marino ha concluso, e il suo racconto non ha registrato smagliature di sostanza. Da questa mattina le contestazioni dei legali e dei suoi coimputati; ma i primi assaggi di ieri non hanno portato acqua al mulino della difesa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Marino, lei ci deve dire perché ha avuto tanta più reticenza a fare il nome di Bompressi che quelli di Sofri e Pietrostefani». E forse la quarta o la quinta volta che la stessa domanda viene posta al pentito del processo Calabresi in tre giorni di interrogatorio. Il presidente Manlio Minalone evidentemente vuole sgombrare il campo da ogni incertezza sulla questione delle ipotesiche minacce. Marino tace, appare provato dalle quattro ore di interrogatorio che ha già sulle spalle, abbassa la testa. Ma questa volta non è una delle consuete pause riflessive cui ci ha abituato in questi giorni. Questa

volta Marino sta cercando di ringoiare le lacrime che lo assalgono quando si toccano da vicino i suoi sentimenti più gelosi. «L'ho già detto», ripete pazientemente, con pena evidente. «Mi sentivo più legato a lui per ragioni che forse non sono in grado di esprimere, non c'è nessun'altra motivazione». «È la persona che aveva partecipato all'omicidio...», cerca ancora di spiegare. «Sofri e Pietrostefani come li considerava?», incalza il presidente. «Come mandanti, penso». «Quindi secondo lei rischiavano meno». «Penso di sì, perché in fin dei conti non avevano partecipato materialmente. Pensavo che la loro

posizione di prestigio avrebbe attenuato le loro responsabilità». «Cioè pensava che se la potevano cavare?». «Non ho fatto questo calcolo. Forse inconsciamente». Minalone non è ancora convinto. «Ma perché ha fatto questa distinzione anche quando ha parlato della cosa con il senatore Bertone?». Bertone, vicesindaco comunista di La Spezia, è la persona cui Marino, nel suo travaglio, si rivolse per consiglio, come già aveva fatto con il parroco di Bocca di Magra. «Perché Sofri e Pietrostefani essendo dirigenti dell'organizzazione e culturalmente più preparati li ritenevo più responsabili». «Vuol dire allora che ritiene Sofri responsabile per esempio anche dell'assalto alla Cisa?». «In un certo senso sì, perché se non ci fosse stata l'organizzazione le azioni compiute nell'ambito dell'organizzazione non ci sarebbero state». «E questo vale anche per l'omicidio?». «Sì, anche di più, trattandosi di un fatto più grave». «Allora lei ha detto al senatore Bertone che Sofri e Pietrostefani erano responsa-

bilità dell'omicidio in quanto dirigenti dell'organizzazione?». «No, ho detto esplicitamente che mi avevano incaricato dell'omicidio». Stanco, sottoposto a una tensione emotiva ai limiti della sopportazione, prezzato da domande trappola, Marino ancora una volta ha tenuto duro, non si è lasciato sviare. E al termine delle tre estenuanti giornate del suo interrogatorio la sua ricostruzione dei fatti non ha ceduto. Anzi, semmai la sua sicurezza è andata via via aumentando, una volta superato l'impatto del primo giorno con la nuova situazione della platea processuale. Quella di ieri, da questo punto di vista, è stata una giornata tutta in positivo, quasi l'intera udienza si è dipanata nel racconto dettagliato di tutte le rapine confessate: di quelle a giudizio giusto, e anche di quelle prescritte, amnistiate, o per le quali la Corte d'Assise di Milano si è dichiarata territorialmente incompetente. Servono per verificare la credibilità del pentito, che proprio su questi episodi trova i maggiori riscontri. E sulle rapine, infatti, il racconto è filato via liscio, e anche il presidente non ha trovato molte occasioni di sottolineare contraddizioni o incertezze. Ci provano, a interrogatorio concluso, i primi legali che prendono la parola in nome dei rispettivi assistiti. Marino tiene banco da ormai cinque ore, ma ancora non si confonde. Una avvocatessa, in difesa di Laura Vigiardi Paravia, imputata di falsa testimonianza, gli chiede come mai abbia raccontato che dopo l'omicidio tornò a Torino, a casa dei Bullo in Via Quazzi, quando sua moglie sostiene che a quell'epoca si erano già trasferiti in via Marco Polo. E Marino, sicuro: «Sono certissimo che era via Quazzi, perché proprio nei giorni dopo l'omicidio imbiancai il nuovo appartamento nel quale ci trasferimmo subito dopo. Mi serviva anche per tenermi un po' fuori del giro». Oggi arriveranno le contestazioni più pesanti e pericolose. Ma Leonardo Marino sembra assai meno preoccupato e teso dei suoi coimputati e dei difensori di parte avversa.

## «È autentica la foto di Cesare Casella»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO BRANDO

PAVIA. «La fotografia di Cesare Casella e le lettere contenute nel plico recapitato in Calabria sono autentiche». Lo ha rivelato ieri, a sorpresa, il Giornale radio Rai delle 12.30, subito dopo ripreso dai telegiornali. Una conferma del fatto che il giovane pavese sequestrato il 18 gennaio 1988 è vivo? Se la notizia fosse vera, come pare, la prospettiva della liberazione dell'ostaggio si dovrebbe fare sempre più concreta. Eppure nel pomeriggio di ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Pavia, Vincenzo Calia, titolare dell'inchiesta, è cascato dalle nuvole: «I risultati finali della perizia sul materiale contenuto nel plico non mi sono ancora giunti». E il magistrato non ha confermato né smentito le «voci» favorevoli alla conferma della credibilità di lettere e foto. Ha sostenuto di avere affidato a periti diversi i vari tipi di esami tecnici richiesti. Quindi non è escluso che la notizia diffusa dalla Rai si riferisca a risultati parziali. In questa vicenda comunque le sorprese continuano a non mancare. Lo stesso intervento del giudice Calia è stato, per molti versi, inatteso. Da giorni le porte del palazzo di giustizia pavese erano chiuse per i giornalisti, nel rispetto della scelta del silenzio stampa, chiesto dagli stessi familiari di Cesare. Pure ieri, in mattinata, Calia e il procuratore della Repubblica Antonio Marcucci avevano rifiutato qualsiasi commento. Ma nel pomerig-

gio, inaspettatamente, si sono incontrati con i cronisti a Milano, accompagnati dal procuratore generale Adolfo Bena D'Argentine. È in quest'ultima occasione che il pm Calia ha negato che gli sia giunta la perizia conclusiva. Non solo. Ha gettato acqua sul fuoco anche per quel che riguarda le voci di una imminente liberazione del giovane pavese. «L'attesa non si giustifica», ha affermato. E ha aggiunto: «Non ci risulta che sia stato pagato il riscatto a meno che non si siano svolgendo trattative a noi nascoste». Nei giorni scorsi lo stesso Luigi Casella, padre di Cesare, aveva negato di aver consegnato il denaro e di aver ottenuto nuovi contatti con i sequestratori. Ieri, durante l'incontro con i giornalisti, è intervenuto anche il procuratore generale. «C'è pieno accordo tra i giudici lombardi e quelli calabresi», ha ribadito. «La scelta del silenzio stampa - ha continuato - ha lo scopo di tutelare la famiglia Casella». In Calabria, il silenzio stampa è stato «aiutato» ieri da uno strano incidente: è andato in tilt il ripetitore tv di contrada Palazzo, a Bianco, uno dei centri della Lonerda. In tutta la zona non è possibile seguire i programmi dei tre canali nazionali. Si sta indagando per individuare le cause di un guasto che non ha precedenti. Ci sono forti sospetti di una manomissione, tesa a impedire la prevista «diretta» del programma «Samaritanda».

## Nonostante le polemiche l'ammiraglio Geraci si è insediato nel nuovo incarico È stata presentata la proposta di legge del Pci

# Iotti e Spadolini: «Fermiamo la P2»

Il Pci ha presentato ieri, ufficialmente, una proposta di legge per la istituzione di una nuova commissione parlamentare d'inchiesta sulle associazioni segrete e la P2. La proposta è firmata, tra gli altri, dagli onorevoli Zangheri, Tortorella, Rodotà, Veltroni, Violante. I presidenti di Camera e Senato si sono intanto detti pienamente disponibili ad ogni iniziativa parlamentare sulla P2 e le associazioni segrete.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo le polemiche e le interrogazioni dell'altro giorno sul caso dell'ammiraglio Antonino Geraci, già piudista e ora promosso ad importanti incarichi anche internazionali e le preoccupazioni espresse da molte parti sulla piena ripresa delle attività piudiste, il Pci ha presentato, ieri, ufficialmente, una proposta di legge per la costituzione di una nuova commissione d'inchiesta. Sulla P2, ovviamente, ma anche su altre associazioni o organismi segreti che avessero ripreso ad influenzare, confinare antidemocratici, la vita politica del paese, le nomine militari, quelle nelle banche o la proprietà dei mezzi di comunicazione di massa. La proposta di legge, già depositata alla Camera, è firmata dai parlamentari Renato Zangheri, Aldo Tortorella, Stefano Rodotà, Walter Veltroni, Luciano Violante, Antonio Bellocchio, Gianni Ferrara, Anna Pedrazzi, Nino Manni-

no, Elio Quericioli e Sergio Soave. La proposta di legge comunista chiede la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta composta da venti senatori e venti deputati, che indaghi per un anno sull'attività del pericolo di nuove violazioni al divieto, previsto dalla Costituzione e dalla legge del 25 gennaio 1982, contro le associazioni segrete. La Commissione - secondo la proposta di legge - dovrà accertare la persistenza di rischi di turbative dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti. La stessa commissione dovrebbe controllare anche quelle iniziative siano state assunte per rendere efficace il sistema di controlli istituzionali e i criteri che devono presiedere al-

le nomine per l'esercizio degli incarichi pubblici. La stessa commissione - sempre secondo la proposta di legge comunista - dovrebbe, inoltre, controllare lo stato di attuazione della legge contro le associazioni segrete con particolare riferimento alla norma che consente la sospensione dal servizio dei dipendenti pubblici civili e militari per i quali risulti il fondato sospetto di appartenenza ad associazioni segrete. Dovrebbe anche controllare l'adeguatezza delle leggi dal punto di vista dell'informazione e del sistema finanziario e bancario. Infine, la nuova commissione dovrebbe acquisire i nuovi elementi che consentano di ampliare le conoscenze acquisite dalla commissione d'inchiesta sulla P2. La commissione dovrebbe, ovviamente, procedere agli accertamenti con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e senza vedersi opporre il segreto di Stato, soprattutto per fatti eversivi dell'ordine costituzionale, o il segreto bancario o d'ufficio. L'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, ha dichiarato: «Negli ultimi mesi sono apparsi evidenti il riemergere di uomini espressione della P2 e il rinvigoriscente dell'attacco all'indipendenza della magistratura, alla libertà di stampa e le connessioni fra associazioni occulte e gruppi mafiosi. Troppi personaggi legati alla P2 - ha detto ancora Violante - sono tornati ad occupare posti di responsabilità e questo, di per sé, è un fattore di blocco della democrazia. Ci auguriamo che altri gruppi assumano iniziative analoghe alla nostra». Intanto, sempre ieri, in risposta ad una lettera dei deputati di Democrazia proletaria sulla istituzione di una nuova commissione d'inchiesta sulla P2, il presidente della Camera, Iotti, ha detto che seguirà con il massimo impegno ogni iniziativa su temi e questioni di così cruciale importanza per la vita democratica. La Iotti ha aggiunto di essere ben consapevole dei pericoli che rappresentano per la democrazia italiana ogni forma di potere occulto. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini, sempre in risposta alla lettera di due parlamentari di Democrazia proletaria, ha detto che il Parlamento è pronto a fare il proprio dovere. Spadolini ha poi aggiunto che «la questione dei poteri occulti è cosa sulla quale la coscienza civile del paese deve essere sempre più vigile e attenta, come lo fu agli inizi degli anni 80 contribuendo così a spezzare quel nodo micidiale in cui il terrorismo, i poteri occulti e crisi economica sembravano stringere in una spirale inestricabile la vita stessa della Repubblica». Sulle dichiarazioni rese alla stampa da Tina Anselmi, ex presidente della commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli, tre senatori della Sinistra indipendente hanno presentato una interrogazione. Sono Giuseppe Fiori, Pierluigi Onorato e Gianfranco Pasquino. I tre senatori chiedono al governo quali siano le valutazioni e gli intendimenti circa la possibilità che si realizzi una straordinaria concentrazione multimediale di mezzi televisivi e di carta stampata sotto il controllo e l'influenza di Berlusconi, già scritto alla loggia P2. I senatori chiedono inoltre se il governo ritenga ammissibile che uomini legati alla loggia P2 permangano o addirittura siano promossi in incarichi pubblici. Anche i giornalisti del «Gruppo di Fiesole» ritengono che anche l'Ordine dei giornalisti debba occuparsi della vicenda, soprattutto per la difesa dell'autonomia professionale da pesanti tentativi di subordinazione. Sempre ieri, invece, imperterriti e come se nulla fosse accaduto, l'ammiraglio Antonino Geraci, con una cerimonia sul piazzale di Nisida, a Napoli, ha assunto regolarmente il comando delle forze navali del Sud Europa alla presenza di alti ufficiali italiani e di paesi della Nato. L'ammiraglio, interrogato dai giornalisti, ha detto che «non siamo più in uno Stato di diritto», «lo sono innocente - ha aggiunto - e per cinque volte sono stato scagionato dalla appartenenza alla P2».

## Rapimento anche a Taranto Una lettera ai parenti del giovane sparito 4 mesi fa «Vogliamo due miliardi»

TARANTO. Due miliardi di lire. A tanto ammonta il riscatto che i rapitori chiedono alla famiglia di Cotaldo Albanese, 24 anni, di Massafra (Taranto), sparito la sera del 9 ottobre scorso, mentre a bordo della sua Mercedes lasciava l'azienda del padre, la «Sima», una concessionaria di macchine industriali. La richiesta di riscatto è giunta con una lettera spedita dal comune di Paola, in provincia di Cosenza, a un amico del giovane Albanese: nel plico c'era anche il ritaglio di un quotidiano milanese del 23 dicembre dell'89, che reca su un angolo la firma del sequestrato. Che la lettera fosse arrivata, lo si sapeva da due giorni, ma solo ieri il sostituto procuratore di Taranto Ciro Salalamacchia, che coordina le indagini, ha confermato la notizia. Gli investigatori commentano: «È il primo messaggio o preteso inviato dai rapitori con la prova che, almeno fino al 23 dicembre, il ragazzo si trovava in buono stato di salute». Agli inizi dello scorso novembre, infatti, a casa Albanese era giunta una telefonata, con la quale si comunicava soltanto che Cotaldo era stato rapito. Dopo alcune settimane una lettera «ufficiale» l'avevano sequestrato. Ma era mancata, fino ad ora, la prova che il giovane fosse vivo. La trattativa - per quanto se ne sa - è ora affidata alle mosse della famiglia. I sequestratori hanno ingiunto agli Albanesi di farsi avanti solo

quando il riscatto sarà pronto. Dovrebbero far pubblicare un annuncio in codice su un quotidiano. I familiari hanno chiesto il silenzio stampa. Il padre di Cotaldo Albanese, Umberto, è un imprenditore locale assai noto a Massafra. In una decina d'anni ha messo su un patrimonio immobiliare e industriale che ha attirato gli appetiti dei rapitori. Oltre alla «Sima», gli Albanese sono titolari di un oleificio. Delle aziende di famiglia si occupa anche Cotaldo, che la sera della scomparsa aveva appena finito di lavorare nel magazzino di mezzi industriali della famiglia. Nei giorni scorsi gli investigatori pugliesi sono andati in Calabria, per uno scambio di idee con i colleghi più direttamente impegnati nella battaglia contro l'Anonima. La lettera dei sequestratori, infatti, fa pensare che anche dietro il rapimento Albanese ci sia l'organizzazione calabrese, così come accadde per Marzio Perrini, l'imprenditore rapito a Fasano di Brindisi durante le vacanze natalizie del 1988. Il rapimento di Cotaldo Albanese presenta alcuni caratteri atipici rispetto ai precedenti. L'auto del giovane, ad esempio, non è mai stata ritrovata. E nessuno ha materialmente assistito all'aggressione. Segnalazioni, alla mobile e ai carabinieri di Taranto, ne arrivano poche. Qualcuno sostiene che il giovane è stato avvertito alla guida della sua Mercedes, libero.



## Alla ricerca della pantera... trovato un fenicottero

completo, coadiuvate per l'occasione da domatori e guardie forestali, hanno già «arrestato» un orsetto e quaranta cavalli in sosta non autorizzata sulla Cassia, dove si sono fermati a riposare senza troppo curarsi degli automobilisti inferociti. Ieri è stata la volta di un fenicottero (nella foto). Il roseo pennuto è finito tra le braccia dei forestali impegnati in una estenuante battuta di caccia al felino nei pressi di Lunghezza, una località vicina alla capitale. Probabilmente il volatile ha sconfinato dalle paludi di Pallano, incappando nei safari che da più di venti giorni si sulle piste della pantera. Il felino, però, non si è lasciato acciuffare. Dopo l'apparizione in tv, si è rifugiato nell'anonimato della boscaglia.

# Prima!

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque in-  
contra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla  
con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in  
18 rate mensili senza interessi (spesa dossier  
L.175.000), oppure con un numero di rate varia-  
bili secondo le vostre personali esigenze. Po-  
tete acquistare ad esempio una Campus 3  
porte 5 marce, che costa chiavi in mano

L.10.488.660, versando una quota contanti di so-  
le L.2.488.660. Il rimanente importo di 8 milioni è  
restituibile con questa comoda soluzione. **48 rate**  
**da L.245.000 col grande vantaggio di non pa-**  
**gare le ultime 8. Un risparmio di L.1.960.000.**  
Informatevi dai Concessionari Renault e su Tele-  
video alla pagina 655. Sono proposte studiate  
dalla **FinRenault**, valide fino al 31 Gennaio.

7.000.000  
IN 18 MESI  
SENZA INTERESSI!

RENAULT

Muoversi, oggi.